

Nota sull'odierna poesia

« Troppi sono gli storici, troppi gli esteti in cattedra usi a disprezzare la letteratura d'oggi soprattutto perchè d'oggi. E fintanto che nell'informazione, nel gusto e nel giudizio di costoro non interverrà un efficace svecchiamento e sgravamento riguardo all'osteggiata letteratura del novecento, sarà inutile sperare che tanta negazione e ingiustizia possano cedere a un più cauto criterio, se non a un più lusinghiero parere ».

Così inizia il Falqui il suo libro « Di noi contemporanei » (Parenti, Firenze); e citazioni come questa, e come questa autorevole, potrei riportarne a decine; e tutte utili come punti di partenza per un discorso sulla nostra odierna poesia. Ma più che di poesia è meglio parlare di cultura: in sede culturale tornerà meno appesantita la convinzione di una validità « contemporanea » non inferiore a quella passata. Vorrei insomma rivendicare la presenza di un « valore culturale dell'odierna poesia » per cui ogni tentativo di riallacciarsi alla cultura tradizionale e proseguirlo nel tempo, risulta vano se ci si astraie dalla cultura (o si tenta in malafede di negarla) che è venuta creandosi al travaglio delle nuove generazioni. Si badi che in questo confronto tra odiernità e tradizione, io non mi lascio cadere nell'errore, che molti, e in mala fede commettono, di paragonare i morti (che hanno secoli di storia) ai vivi (che non hanno che pochi lustri), concedendo scioccamente la palma della poesia a questi o a quelli. Infatti io ho posto fin da principio la questione sopra un piano di cultura: ed è a questa cultura di testi contemporanei ch'io vorrei invitare i giovani della G.I.L. e delle scuole medie a cui questo Bollettino si rivolge, e che si sentono direttamente interessati o questioni di poesia.

Una cultura contemporanea magari in contrapposizione a quella tradizionaleggiante dei loro stessi professori, che, per ignoranza della vita che vive e diviene intorno a loro, o per pigrizia, o, bisogna ammetterlo, perchè occupati da ri-

spettabili studi filologici o classici, vogliono generalmente guardare con un disprezzo che li rende torpidi, la poesia di coloro che vivono, quasi le Muse vi fossero rifugiate nel polverone degli Archiginnasi, o gli uomini, improvvisamente, avessero tramutato le possibilità e le energie della propria costituzione biologica o intellettuale. La poesia non si è inaridita, la miglior parte di noi contemporanei, non accata da rinunciarie convenzioni, è venuta secondo una cultura novecentesca, da cui, pur essendo indubbiamente un periodo di crisi e di transizione, non sono affatto assenti i risultati poetici. Anzi, dopo un periodo iniziale veramente caotico, avidamente programmatico e propriamente culturale quale è stato il futurismo, e dopo una reazione a questa iniziata e condotta dalla « Ronda », la poesia italiana è entrata, ora, in un periodo di rigeneramento di approfondimento e di escavazione (caratteri del movimento erroneamente chiamato ermetismo), in cui vengono vagliati con rigore i risultati rivoluzionari dei primi vent'anni del novecento, alla luce di un rimarginato ritorno alla tradizione. L'ispirazione si è rifatta classica, nel senso di staccata e chiaroveggenza (nei confronti della confusa « dinamicità » futuristica), e la parola della classicità, violentata da un momentaneo disprezzo, si è rifatta nuova e fremente, come l'erba stillanti dopo il temporale. I giovanissimi potranno così ritrovare i valori intimi e veri della poesia — che sono andati disperdendosi e impinguendosi in loro attraverso un'educazione ottusamente tradizionale — nella lirica, per esempio, di un Ungaretti o di Montale; od anche di qualche poeta più giovane, come Betocchi o Penna.

Sentite, infatti, questo inizio dell'*Inno alla Morte*, di Giuseppe Ungaretti, e vedrete se l'ispirazione nettamente classica del soggetto e della locuzione, non acquistano nuovi tremori e nuove verginità, attraverso l'educazione contemporanea del poeta:

*Amore mio giovane emblema,
tornato a dorare la terra,
diffuso entro il giorno rupestre,
è l'ultima volta che miro
(Appiè del botro d'irruenti
acque suntuoso, d'antri
funesto) la scia di luce
che pari alla tortora lamentosa
nell'erba stragata si turba.*

Si dedichino dunque, col cuore in pace, i giovanissimi a formarsi una cultura contemporanea; e soltanto così potranno onestamente inserirsi nel vero movimento della cultura italiana, magari in contrasto vivere con le idee dei loro propri professori o della grassa borghesia letteraria; e soltanto così — dopo questa sosta di « travimento » — essi potranno, come rinverginati tornare alla riscoperta dei valori della tradizione, ed a farne più sereno e sentito entusiasmo, quasi in un senso di rinnovato proseguimento.

PIER PAOLO PASOLINI
(Commissione Giovanile Arte)



Ludi della Cultura:
Un concorrente in discussione nell'incontro Federale